

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bielli, Bono, Burani Procaccini, Corleone, Ferrari, Martinat, Mattarella, Mattioli, Micheli, Muzio, Rivera, Schietroma, Servodio, Tassone e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Edilizia scolastica ad Arezzo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pistone n. 2-02596 e con l'interrogazione Malentacchi n. 3-06412 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02596.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario.

Con l'interpellanza in discussione abbiamo inteso porre l'attenzione sulla delibera della giunta comunale di Arezzo n. 819 del 4 agosto 2000, immediatamente esecutiva, con la quale è stato disposto il trasferimento della sede della scuola media statale « Margaritone » di Arezzo dai locali posti, appunto, in via Margaritone nei locali di via Angelo Poliziano e di via Bottego di Arezzo.

Il comune di Arezzo, in data 26 giugno 2000, ha comunicato al provveditore agli studi di Arezzo che, a seguito di indagini effettuate sullo stato manutentivo dell'immobile che ospita attualmente la scuola media statale « Margaritone » e sulla base della connessa valutazione dei rischi per la sicurezza degli alunni e del personale, non appare possibile la prosecuzione dell'attività scolastica, a meno che non si accetti una elevatissima magnitudo del rischio e, purtroppo, l'analisi condotta fino ad oggi per individuare gli atti necessari alla riduzione della magnitudo del rischio definisce una pluralità di interventi da effettuare, determinando tempistiche e modalità che non consentono

l'effettuazione dei lavori nel periodo estivo.

In considerazione di ciò il comune prospettava la soluzione di trasferire la scuola « Margaritone » presso i locali di via Angelo Poliziano, da assumere in locazione unitamente ad altri locali dislocati in via Bottego. Contestualmente l'amministrazione comunale comunicava il proprio impegno all'inserimento nel programma degli investimenti del comune della costruzione di una nuova struttura scolastica, da realizzarsi nella zona est della città, idonea ad accogliere la scuola « Margaritone ».

Di fronte a questo quadro la stessa amministrazione comunale propone al provveditore agli studi per la provincia di Arezzo di individuare un tecnico *super partes* e di indiscusso valore, al quale affidare il compito di effettuare una perizia sulle condizioni di staticità e di sicurezza della scuola.

Il provveditorato esegue quanto richiestogli e, sentito l'ordine degli ingegneri, segnala il nominativo dell'ingegner Cardinale, che inopinatamente non è stato ritenuto idoneo dal sindaco perché non sarebbe stato *super partes*, rivestendo incarichi politici di rilievo in un partito politico che ha già preso posizione, aderendo alla tesi sostenuta dal comitato dei genitori degli alunni della scuola « Margaritone ».

Intanto, il 21 giugno, il consiglio regionale della Toscana approva una delibera di intervento per risolvere il problema della scuola in oggetto e scongiurare la vendita dell'immobile. Alla riunione fissata presso il consiglio regionale della Toscana per il giorno 21 luglio 2000 il sindaco dichiara *forfait*. A seguito delle lamentele e delle proteste sollevate da alunni, genitori e corpo insegnante — una petizione per il mantenimento della scuola nella sede attuale è stata sottoscritta da circa 3 mila cittadini — e sulla base dei rilievi formulati dallo stesso provveditore agli studi circa la proposta di trasferimento della scuola nei locali di via Poliziano e, soprattutto, sulle reali condizioni dell'immobile di via Margaritone, il co-

mune di Arezzo decideva allora di affidare al professor Massimo Dringoli dell'università di Pisa l'incarico di svolgere un accertamento peritale sullo stato di agibilità di detto immobile.

Con relazione del 17 luglio 2000 il professionista incaricato, in esito ai sopralluoghi effettuati, concludeva testualmente: « La scuola si presenta, nel complesso, in cattivo stato di manutenzione anche se non presenta allo stato attuale rischi di dissesto. Tutti i difetti e le carenze riscontrate appaiono in ogni caso rimediabili ».

L'amministrazione comunale, disattendendo le proteste e travisando completamente la relazione peritale del professor Dringoli, deliberava di prendere atto della « non agibilità » dell'attuale sede della scuola media « Margaritone » e allo stesso tempo di individuare nei locali di via Angelo Poliziano e di vie limitrofe la sede provvisoria della scuola media, in attesa della costruzione di un nuovo edificio come previsto dal piano pluriennale degli investimenti.

La determinazione del comune ha comportato, per intanto, il blocco di ogni attività propedeutica all'inizio delle lezioni, ma soprattutto ha causato un grande disagio, in quanto l'attività didattica dovrà svolgersi in aule dislocate in sedi diverse, così provocando un continuo spostamento degli alunni con una notevole perdita di tempo.

I locali scelti dal comune sono inadeguati per la ristrutturazione, il canone di locazione, le spese di trasporto e tale trasferimento comporta per l'amministrazione comunale un onere di oltre mezzo miliardo. Con tale spesa, ad esempio, l'amministrazione avrebbe potuto effettuare nella sede di via Margaritone gli interventi indicati nella relazione di Dringoli, evitando l'interruzione dell'attività scolastica e soprattutto tutti i disagi logistici che non possono non incidere negativamente sulla stessa attività. Peraltro la disposizione del comune di Arezzo di trasferire una scuola media da una zona ad un'altra dello stesso comune non solo contrasta con ogni logica di distribuzione

delle istituzioni scolastiche nel territorio, ma contrasta altresì con i piani di riorganizzazione delle strutture scolastiche recentemente approvati ed ora stravolti da estemporanei provvedimenti adottati dall'amministrazione comunale al di fuori di qualsiasi programmazione delle strutture scolastiche.

Accanto a tutto questo, l'amministrazione comunale nel provvedimento impugnato non ha nemmeno indicato le ragioni per le quali non si provvede alle necessarie opere di manutenzione mantenendo la scuola nella stessa sede, così come ha disatteso i principi stabiliti dall'articolo 2 della legge n. 23 del 1996, la quale prevede fra gli interventi da realizzare il riadattamento di immobili adibiti o da adibire ad uso scolastico, in particolare al fine di eliminare le locazioni a carattere oneroso e l'utilizzazione impropria di stabili che non siano riadattabili. Cioè evidentemente al fine anche di una migliore utilizzazione delle risorse disponibili.

Il comune ha invece contravvenuto completamente a tale dispositivo, deliberando di vendere i locali di proprietà pubblica destinati sin dall'inizio ad uso scolastico per acquisire in locazione a carattere oneroso da privati i locali da destinare a sede della scuola « Margaritone », peraltro non idonei.

Vi è di più. Se ci rifacciamo all'articolo 1 della citata legge, essa prevede che la programmazione degli interventi deve garantire la riqualificazione del patrimonio esistente e soprattutto l'adeguamento delle strutture edilizie alle esigenze della scuola, ai processi di riforma degli ordinamenti e dei programmi, all'innovazione didattica e alla sperimentazione, garantendo un'equilibrata organizzazione territoriale del sistema scolastico anche con riferimento agli andamenti demografici.

Non vi è dubbio quindi che l'obbligo dell'ente territoriale di fornire i locali per la scuola è finalizzato alla specificità dell'attività che si deve svolgere e soprattutto deve garantire una razionale utilizzazione del patrimonio edilizio e un'adeguata distribuzione territoriale delle strut-

ture scolastiche. Tale finalità è stata però disattesa dall'amministrazione comunale, la quale invece di procedere alla ristrutturazione dell'attuale sede ha disposto il trasferimento della sede della scuola nella zona opposta della città, prevedendo altresì lo smembramento della scuola in due sedi diverse. Questo costringe gli oltre 300 alunni della scuola ad un pendolarismo e priva della scuola media un quartiere di 24 mila abitanti.

Infine non è stato adottato neppure uno degli adempimenti richiesti dal comma 2 della citata legge, la quale prevede piani generali triennali e piani annuali, nonché il parere degli uffici scolastici provinciali che all'uopo adottano le procedure consuete consultive dei consigli scolastici distrettuali e provinciali.

Il provveditorato non è stato sentito né, di conseguenza, ha potuto attivare quelle procedure consultive previste dalla legge per acquisire i necessari pareri dei consigli scolastici provinciali e distrettuali.

Cosa si può fare ora? Bisogna, innanzitutto, agire con buonsenso e scoprire le ragioni reali che hanno spinto l'amministrazione comunale a chiudere comunque l'immobile, nonostante la dichiarata agibilità o, comunque, la non dichiarata inagibilità. Occorre, inoltre, sapere perché il sindaco ha preferito andare incontro ad una sollevazione generale, piuttosto che applicare la soluzione più semplice quale, appunto, la ristrutturazione della vecchia scuola. Vorremmo, inoltre, capire se dietro tutto questo vi siano state pressioni di poteri forti (dei poteri economici locali) ed acquisire informative sia sulla futura destinazione dell'immobile del « Margaritone », sia su chi lavorerà per esso e su di esso in termini operativi e progettuali.

Signor sottosegretario, se è vero che l'attività didattica è iniziata ormai da circa un mese, sono tante le difficoltà ed i disagi per l'utenza; pertanto, sarebbe un vantaggio per gli alunni e le famiglie il ripristino dello *status quo ante*. Anzi, un ritorno degli alunni nell'edificio del « Margaritone », mentre non comporterebbe particolari problemi di trasloco, potrebbe consentire il ripristino dell'erogazione di

un servizio scolastico corrispondente alle aspettative dell'utenza e più adeguato alle dinamiche formative. In ogni caso, anche se il ritorno nella vecchia sede venisse fissato all'inizio del prossimo anno scolastico, il comune intanto potrebbe appaltare i lavori necessari secondo la perizia dell'ingegner Dringoli, utilizzando l'ampio lasso di tempo che va da oggi al 1° settembre 2001.

Ritengo altresì necessario — al di là del caso specifico — monitorare tutte le scuole della provincia di Arezzo, per verificarne le caratteristiche di conservazione e staticità. È per questo che abbiamo presentato l'interpellanza in esame, in quanto riteniamo che il ripristino della situazione o un'azione per ovviare ad una decisione certamente non giusta, per i disagi che sono stati creati e per porre riparo ad una situazione di scarsa credibilità delle istituzioni, potrebbe ridare fiducia ai cittadini, agli alunni e al corpo docente di una scuola che merita un insediamento nel proprio luogo storico (visto che si tratta di 24 mila abitanti) e non dalla parte opposta della città, con gli enormi disagi che abbiamo descritto nell'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli interpellanti ed onorevole interrogante, la vicenda della scuola media « Margaritone » di Arezzo è stata e continua ad essere oggetto di particolare attenzione da parte dell'amministrazione della pubblica istruzione e, in particolare, del provveditore agli studi di Arezzo: ne è testimonianza la fitta corrispondenza intercorsa tra il provveditore di Arezzo e l'allora ministro della pubblica istruzione Berlinguer (nonché con l'attuale ministro) circa la problematica in questione.

Il provveditore agli studi di Arezzo si è adoperato — come si evince anche dall'intervento dell'onorevole Pistone — con il massimo impegno per trovare soluzioni atte a superare i disagi per il trasferi-

mento degli allievi in altra zona della città e in edificio scolastico ritenuto, dallo stesso provveditore, non idoneo alle esigenze della scuola: vi è, dunque, piena coincidenza tra le valutazioni del provveditore agli studi di Arezzo e dell'utenza interessata — oltre che dell'onorevole interrogante e degli onorevoli interpellanti — sulla non idoneità della soluzione adottata dal sindaco di Arezzo.

Tuttavia, è bene ricordare che vi sono limiti stabiliti dalle attribuzioni istituzionali all'azione dell'amministrazione centrale; in particolare, nella legge n. 23 del 1996, vi è un limite invalicabile per quel che attiene alla fornitura, manutenzione e gestione degli edifici ad uso scolastico, che rientrano infatti nella diretta competenza e responsabilità degli enti locali a ciò puntualmente obbligati. Nell'ambito di questa competenza e di questa responsabilità il sindaco di Arezzo, ritenendo a rischio l'edificio « Margaritone », ha trasferito la scuola presso la sede dell'ex scuola media « Severi », ritenuta più idonea. Questo in contrasto con le valutazioni, già ricordate, fatte sia dall'amministrazione scolastica sia dalla cittadinanza.

Peraltro, il sindaco di Arezzo, nel rispondere al prefetto che gli chiedeva notizie proprio in relazione all'esigenza di dare risposta a questa interpellanza, si richiamava alla sua esclusiva competenza. Il sindaco — riassumo il contenuto della sua lettera — si stupisce che, dopo tanto discutere di federalismo e di decentramento, si sia portata all'attenzione del Parlamento una problematica che la legge espressamente attribuisce alla competenza comunale. Infatti, dice sempre il sindaco, l'articolo 3 della legge 1° gennaio 1996, n. 23, demanda ai comuni il compito di provvedere alla realizzazione, alla fornitura, alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici da destinare a sede di scuole materne, elementari e medie. Il sindaco precisa inoltre che sulla questione è stata attuata ogni procedura amministrativa improntata ai principi di trasparenza ed imparzialità, richiamando il fatto che la comunità scolastica — genitori, studenti ed insegnanti — era stata

informata tempestivamente dell'avvio del procedimento ed aveva potuto presentare osservazioni e proposte. Ciò è quanto afferma il sindaco, che ha proceduto appunto al trasferimento.

Il Ministero, tuttavia, già in data 9 maggio 2000 aveva invitato l'amministrazione comunale di Arezzo e la regione Toscana, titolare della potestà programmatica in materia di edilizia scolastica, a voler adottare ogni utile iniziativa finalizzata ad assicurare una corretta erogazione del servizio scolastico. Anche a seguito di detto invito, la regione Toscana, con delibera consiliare del 21 giugno scorso, si era impegnata a promuovere un immediato incontro tra il sindaco, il presidente della provincia ed il provveditore agli studi per risolvere il problema della scuola, al fine di assicurare la continuità didattica e di scongiurare la vendita dell'immobile. L'incontro in parola non ha avuto luogo, a causa della mancata presenza delle autorità comunali interessate (che evidentemente non erano interessate a risolvere il problema in quella sede).

All'inizio dell'anno scolastico sono state segnalate varie e gravi carenze con riguardo alla sede assegnata, quali, tra l'altro, la mancanza di palestra, la collocazione delle aule speciali in altra scuola e la loro insufficiente capienza, che hanno aggiunto difficoltà ulteriori a quelle derivanti dalle distanze di percorrenza per raggiungere la scuola e che procurano anche difficoltà al personale scolastico nella realizzazione del piano didattico.

Nel frattempo è stata evidenziata la volontà del comune di Arezzo di risolvere il problema in via definitiva attraverso la costruzione di un nuovo edificio scolastico da adibire a sede di questa scuola. A questo punto, evidentemente, si tratta di risolvere il problema della fase transitoria fino alla costruzione dell'edificio e di dove debbano essere ospitati gli allievi e le attività didattiche in questo periodo intermedio, scegliendo tra due collocazioni, nessuna delle due ottimale, ma sulla seconda delle quali — quella scelta dal comune — gravano sicuramente le maggiori preoccupazioni e perplessità.

Le difficoltà ricordate hanno indotto i genitori a costituirsi in associazione e ad impugnare il provvedimento adottato in sede giurisdizionale. Il ricorso è stato notificato anche al provveditore agli studi, il quale ha interessato alla questione, per sostenere le ragioni dell'amministrazione della pubblica istruzione, l'avvocatura dello Stato. Ci risulta che il TAR di Firenze dovrebbe pronunciarsi proprio oggi sulla richiesta di sospensione del provvedimento. È evidente, quindi, che allo stato degli atti l'amministrazione della pubblica amministrazione non può che attendere le decisioni che saranno assunte dall'organo giurisdizionale che è stato chiamato a pronunciarsi.

Tuttavia, già in questa sede vogliamo dare assicurazioni sul fatto che il provveditore agli studi di Arezzo, costantemente seguito dagli uffici centrali del Ministero, continuerà a seguire la situazione con la massima attenzione, come è avvenuto finora, e non mancherà di attivare, nei limiti delle proprie competenze, ogni iniziativa atta a garantire la qualità didattica.

A fronte della situazione data, in questa fase non possiamo che attendere le decisioni del TAR di Firenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannotti, cofirmatario dell'interpellanza Pistone n. 2-02596, ha facoltà di replicare.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto e ringrazio il sottosegretario Barbieri per la scrupolosità con la quale ha risposto all'interpellanza che ho firmato assieme all'onorevole Pistone e ad altri, nonché per l'attenzione prestata alla questione delle reciproche competenze.

Il sindaco si è chiesto perché il Parlamento si occupi di una questione del genere. Chi come noi ha presentato questa interpellanza sa bene e condivide il fatto che in materia di edilizia scolastica i poteri spettino, in particolare, alle province ed ai comuni. Anzi, noi abbiamo lavorato in Parlamento affinché la legge riconoscesse sempre di più questi poteri ai

comuni, alle province, alle regioni, ma vorrei ricordare al sindaco che il Parlamento è il luogo per eccellenza dove devono avere voce le domande, i bisogni e i problemi dei cittadini.

Per questo abbiamo ritenuto nostro dovere dare questa voce ai cittadini ed all'associazione dei genitori che si è costituita al fine di sollecitare risposte concrete ad un problema divenuto sempre più drammatico. Semmai verrebbe voglia di chiedere al sindaco per quale motivo non abbia egli sentito il bisogno di ascoltare l'associazione dei cittadini e di ragionare e discutere con loro al fine di trovare una soluzione condivisa. Perché il sindaco non ha fatto questo?

Ma vi è una seconda domanda. Abbiamo condiviso la decisione dell'amministrazione comunale di realizzare un nuovo edificio scolastico. Tuttavia, valutando anche il bilancio dell'amministrazione comunale mi viene da chiedere se vi sia coerenza tra questo impegno proclamato e l'entità dei fondi stanziati. Abbiamo l'impressione, anche se ci piacerebbe essere contraddetti, che passeranno ancora molti, troppi anni prima che il nuovo edificio scolastico possa essere costruito. Ma allora per quale motivo intanto — lo sottolineo — la scuola non può tornare nel suo luogo naturale, vale a dire nell'edificio di via Margaritone? Ciò potrebbe rappresentare una garanzia per il diritto allo studio esattamente nei modi e nelle forme di cui parlava l'onorevole Pistone e potrebbe altresì costituire stimolo nei confronti dell'amministrazione comunale per accelerare i tempi della costruzione del nuovo edificio. È ciò che ha chiesto anche il provveditore. Questo rappresenta un altro interrogativo che si sono posti e si pongono i cittadini aretini e prima di tutto i genitori degli alunni della scuola Margaritone. Perché il sindaco non vuole fare questo?

Ci sono anche altri dubbi, altre domande, sui quali io voglio tornare. In primo luogo vi è il problema della sicurezza. Sappiamo che questa è un'esigenza e approfitto, signora sottosegretaria, per dire che, nell'ambito della legge finanzia-

ria, occorrerà prestare maggiore attenzione all'esigenza di dotare le province dei fondi necessari a garantire la messa a norma di edifici scolastici. Infatti, abbiamo fatto bene a trasferire le competenze, ma esse devono essere accompagnate da risorse. So bene e ricordo che anche la provincia di Arezzo ha avanzato un'istanza in questo senso. Alle competenze devono corrispondere i fondi necessari. Sarei stato d'accordo se il sindaco di Arezzo, così come ha fatto il presidente della provincia di Arezzo, avesse chiesto: più soldi per cercare di mettere a norma e in sicurezza le scuole, anche la scuola Margaritone.

Il professor Dringoli, incaricato della perizia, ha rilevato che il problema fondamentale è quello della manutenzione. Ebbene, ancora una volta vogliamo sapere per quale motivo non si intende seguire la strada più semplice, quella cioè di intervenire subito per mettere a norma la scuola Margaritone, investendo in manutenzione. Si è invece compiuto un atto che lede il diritto allo studio degli studenti e obbliga le loro famiglie a sostenere molti sacrifici: quello di trasferire gli studenti in una scuola lontana e non certo più efficiente. Per quale motivo non si è voluto investire in manutenzione scaricando pesanti disagi sui ragazzi? Anche a questa domanda il sindaco non ha risposto e continua a non voler rispondere.

Ed ancora: per quale motivo si vuole vendere questo edificio? Come sa bene chi, come me e l'onorevole Malentacchi, abita ad Arezzo, questo è un edificio molto bello che si trova nel cuore del centro storico. Chi come tanti di noi riconosce la necessità di tenere vive le attività e le funzioni dei centri storici, non può pensare che una delle funzioni di eccellenza proprie del centro storico non sia appunto quella della formazione e dell'istruzione. Si tratta di funzioni che fanno vivere il centro storico e ne fanno il luogo privilegiato di cultura e di formazione.

GABRIELLA PISTONE. Ma lui preferisce l'albergo, magari!

VASCO GIANNOTTI. Sono esattamente queste alcune delle attività che i centri storici devono mantenere.

Ed allora per quale motivo si afferma, anche da parte del sindaco, ingegner Lucherini, che bisogna dare vitalità, funzioni, esaltare le naturali vocazioni del centro storico, e dall'altra — come nel caso in oggetto — si ha un edificio *ad hoc* che «ospita» una funzione importante, quale quella della formazione, che invece, si vuole destinare ad altro? Cosa si vuole fare di quell'edificio? Lo si vuole destinare a fini speculativi? Una domanda alla quale il sindaco ancora una volta non ha voluto rispondere. Ma il sindaco deve sapere che noi vigileremo. Non so a quale destinazione pensi l'amministrazione comunale per quell'edificio, ma non c'è dubbio che qualsiasi altra destinazione, sia essa un albergo, come si sussurra, o abitazioni di alta qualità, come ancora si sussurra, o uffici: questa nuova destinazione non sarà certo così importante per la vita del centro storico come quella di essere sede di un'importante scuola. Su questo l'amministrazione comunale dovrà dare delle risposte non tanto a noi quanto ai cittadini e a quei genitori che non riescono a capire per quale motivo si costringono i loro figli a sostenere sacrifici che non erano assolutamente necessari e che ledono il loro diritto allo studio che è sacrosanta responsabilità dell'amministrazione comunale, come di tutti noi, cercare di tutelare.

La ringrazio per la sua risposta, ma le nostre domande rimangono interamente aperte.

Ci auguriamo, come lei ha detto, anche a seguito della decisione del TAR, che il Governo vigilerà, in base alle sue responsabilità e nel rispetto assoluto delle autonomie e delle competenze dell'amministrazione comunale, perché i ragazzi del Margaritone possano essere messi nelle migliori condizioni possibili che garantiscano il loro diritto allo studio in una sede che consenta che le loro attività possano essere svolte nel migliore dei modi possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Malentacchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06412.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, per la verità, sono meno soddisfatto dei colleghi e l'impegno se pur meritorio del provveditore di Arezzo e dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione, anche se la mia interrogazione è stata presentata il 4 aprile 2000. Ho l'impressione — che non è solo personale, come dimostra l'intervento del collega che mi ha preceduto — che l'attuale situazione si consolidi e che perduri il disagio degli alunni e dei genitori che hanno diritto allo stesso percorso formativo perché non vi possono essere differenze nella stessa città di Arezzo.

Nessuno ha voluto mettere in dubbio le competenze istituzionali di un'amministrazione comunale, del sindaco e della giunta, ma ci siamo chiesti le motivazioni che hanno condotto a questa decisione che, a nostro giudizio, è irresponsabile. Infatti, nelle previsioni di bilancio dell'amministrazione comunale del 1999 è registrata una posta di 5 miliardi provenienti dall'alienazione dell'edificio. Prendere questa decisione senza prevedere una soluzione diversa dall'attuale dimostra quanto grande debba essere — forse più di prima — l'attenzione che il Parlamento deve rivolgere a situazioni di questo genere.

Come è stato già detto, l'attuale collocazione dell'istituto è nella parte opposta dell'edificio Margaritone che precedentemente ospitava sia l'istituto professionale sia la scuola media. Le due collocazioni si trovano una ad est ed una ad ovest e non garantiscono, come il provveditore ha ben chiarito, lo svolgimento corretto del percorso formativo. Peraltro, l'entrata in vigore dei cicli scolastici comporterà una visione molto più ampia e si porrà il problema del centro storico; un quarto della popolazione potrebbe essere penalizzata nell'avere una struttura adeguata alle esigenze scolastiche.

Conoscendo bene la situazione, sono dell'opinione che parlare di nuovi edifici o di nuove programmazioni scolastiche — interventi certamente necessari in un'ottica programmatica — significhi allungare di molto i tempi e, comunque, non garantire adeguatamente la formazione e il diritto allo studio dei ragazzi. Senza volerli ingerire nelle funzioni di un'amministrazione comunale, credo siano state commesse leggerezze che non hanno tenuto conto né della trasparenza né del confronto democratico.

Come abbiamo detto in altre sedi, rimaniamo convinti che si potrebbe realizzare un percorso intermedio di riutilizzo dell'edificio del Margaritone che permetterebbe una migliore programmazione della nuova edilizia scolastica, pur nelle difficoltà che anche Giannotti ricordava dei compiti oggi attribuiti agli organi locali che, se non dispongono di risorse adeguate, non possono che rinviare la soluzione del problema. Rimaniamo in attesa della decisione del TAR e in seguito adotteremo le iniziative conseguenti non solo in Parlamento, ma anche nel territorio.

(Insufficienza nell'assistenza software alle scuole)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lenti n. 2-02381 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Malentacchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il problema si evince da solo nel testo dell'interpellanza, ma le voglio sottolineare che la mancata assistenza tecnica sul *software* SISSI (sistema integrato segreterie scolastiche italiane), in uso obbligato dal 1° gennaio 2000, rende inutilizzabile l'intera strumentazione informatica recentemente fornita dal Ministero.

Gli interventi richiesti dalle scuole all'EDS, ente con il quale è stato stipulato il contratto di fornitura e assistenza tec-

nica del *software*, non sono stati ancora soddisfatti, purtroppo, a mesi di distanza dall'inoltro della domanda. Oggi, quindi, le scuole sono interessate da una disfunzione rappresentata dal blocco di tutte le aree gestite dal sistema; si rivela impossibile, pertanto, il ritorno al vecchio « ambiente scuole » non più coperto da assistenza.

Credo, quindi, che si pongano alla sua attenzione problemi molto delicati. Anzitutto, mi riferisco al pagamento degli stipendi a supplenti temporanei; come lei sa, lo stipendio è un assegno con funzioni di sostentamento e, come tale, la sua erogazione viene considerata prestazione di servizio pubblico. In secondo luogo, la lavorazione manuale degli stipendi, oltre che anacronistica, tenuto conto di una funzione ormai parzialmente integrata con il vecchio sistema, richiede un tempo sensibilmente maggiore soprattutto per le contabilizzazioni riepilogative necessarie ai correlati adempimenti contributivi e fiscali, ma anche per il ritorno alla trascrizione manuale dei dati nei vari registri. Si configura, pertanto, un lavoro aggiuntivo a carico del personale di segreteria.

Mi domando se il ministro ritenga legittimo lasciar privi di stipendio i dipendenti a tempo determinato a causa del fatto che la scuola è sprovvista degli strumenti di lavoro necessari e se pensi sia legittimo far svolgere attività lavorativa aggiuntiva senza la sicurezza — fatto ancora più grave — di poter corrispondere la dovuta retribuzione accessoria posta a carico del fondo dell'istituzione scolastica, considerato che la programmazione delle attività è stata fatta ad inizio anno su altre basi e che essa si dimostra non comprimibile senza intaccare la didattica.

Credo francamente, signor sottosegretario, che sia necessario intervenire per risolvere i problemi che si sono accavallati e che ho richiamato brevemente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in premessa voglio precisare agli onorevoli interpellanti che il Ministero non ha mai vincolato le segreterie delle istituzioni scolastiche all'uso del pacchetto SISSI per alcun adempimento amministrativo, tant'è che ancora oggi migliaia di scuole usano altri prodotti di mercato. Tuttavia, si fa presente che i problemi ai quali fanno riferimento gli onorevoli interpellanti sono sorti, probabilmente, nel periodo compreso tra i mesi di gennaio e febbraio 2000, poiché in detto periodo risulta pervenuto al servizio *desk*, attivato dal gestore del sistema informativo in ottemperanza a quanto previsto dal contratto, un significativo numero di richieste di assistenza da parte delle scuole relativamente a problematiche di migrazione dei dati non corretti provenienti dai vecchi « pacchetti scuola ».

È quindi una situazione di emergenza e di ingolfamento che può avere determinato ritardi nell'assistenza.

Il gestore ha al riguardo precisato che tutte le richieste di assistenza sono poi state trattate ed evase con tempestività compatibilmente con una situazione di difficoltà che si era venuta a creare.

Il gestore ha inoltre provveduto a fornire assistenza al vecchio pacchetto ambiente-scuola oltre la data di chiusura che era prevista per il 31 dicembre 1999, favorendo il passaggio dal vecchio al nuovo anche per quanto riguarda la procedura relativa alle retribuzioni di docenti temporanei, regolamentata adesso in modo dettagliato ed uniforme.

Si precisa che il pacchetto SISSI (Sistema integrato segreterie scolastiche italiane) è stato sviluppato dal gestore del sistema informativo in sostituzione del precedente pacchetto, in quanto quest'ultimo non risultava più adeguato alle necessità delle segreterie scolastiche.

Con riguardo poi alle problematiche connesse all'applicazione del decreto ministeriale n. 93 del 1999, al quale fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, emanato in osservanza di quanto previsto dall'articolo 29 della legge 3 dicembre

1998, n. 444 (la quale è poi il cuore del problema e, cioè, il pagamento degli stipendi ai supplenti), si fa presente che con circolari del 30 luglio 1999, n. 187 e, successivamente, dell'8 ottobre 1999, n. 235, è stato precisato che le assegnazioni per il reintegro delle giacenze di cassa devono privilegiare i fabbisogni delle istituzioni scolastiche chiamate a far fronte a situazioni di natura straordinaria, quali le maggiori spese per le supplenze brevi.

Si fa altresì presente che le assegnazioni dei fondi, disposte dai provveditori agli studi su richiesta delle istituzioni scolastiche, possono essere utilizzati indifferentemente sia per le spese relative a supplenze brevi, sia per il pagamento di compensi accessori al personale, sia per le spese relative al funzionamento amministrativo e didattico.

Si precisa infine che, a tutt'oggi, è stato erogato l'intero stanziamento disponibile sullo stato di previsione del Ministero finalizzato al pagamento delle supplenze temporanee gravanti sui fondi del bilancio delle istituzioni scolastiche. Detto finanziamento ha consentito di soddisfare, sia pure con qualche ritardo, le esigenze degli aventi diritto fino a tutto l'anno scolastico pregresso. Con il nuovo anno scolastico e fino al termine del corrente esercizio finanziario, sono state assegnate le risorse in termini di sola competenza in corrispondenza dei fabbisogni aggiuntivi segnalati e si sono invitati, nel contempo, i dirigenti scolastici — tramite i funzionari delegati — a rispettare le scadenze stipendiali attingendo alle disponibilità dei bilanci scolastici, anche ai sensi dell'intervenuta norma inserita all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge del 28 agosto 2000, n. 240, in fase di conversione in questi giorni in questo ramo del Parlamento; norma che consente, per l'appunto, di utilizzare le somme a disposizione della scuola con maggiore flessibilità ed elasticità e quindi con più ampio privilegio per i diritti dei lavoratori che hanno tutto il diritto di vedersi erogare tempestivamente i propri emolumenti.

Non appena sarà approvata la legge di assestamento del bilancio dello Stato, si provvederà a reintegrare le risorse anticipate dalle istituzioni scolastiche, ai sensi della normativa richiamata, per garantire il pagamento tempestivo delle retribuzioni in oggetto.

Tanto dovevo e ringrazio gli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Malentacchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO MALENTACCHI. Sottosegretario Barbieri, prendo atto della risposta articolata e sollecita e delle assicurazioni fornitemi sul complesso delle questioni sollevate dalla collega e dal sottoscritto, convinto anch'io, indubbiamente, che i diritti dei lavoratori in modo particolare debbano essere tenuti nella giusta considerazione e che debbano trovare nelle risposte che ella ha dato motivo di soddisfazione.

(Libertà sindacale nella scuola)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Boghetta n. 3-06413 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In premessa, occorre sottolineare che la legge n. 421 del 1992, i cui principi sono richiamati nella legge n. 59 del 1997, richiede espressamente di stabilire criteri sia per la misurazione della rappresentatività, sia per la fruizione dei diritti sindacali e per l'esercizio della contrattazione collettiva. Il decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 369 che ha modificato il decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29 in materia di contrattazione collettiva e di rappresentatività sindacale nel settore pubblico, a norma dell'articolo 11, comma 4 e 6, della legge 15 marzo 1997 n. 59, ha

riconosciuto, in attuazione della legge delega, piena soggettività e autonomia alle pubbliche amministrazioni ai fini della contrattazione collettiva nazionale e integrativa ed ha provveduto contestualmente a determinare criteri oggettivi di misurazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali operanti nel settore pubblico, sia per la partecipazione alla contrattazione collettiva sia per la titolarità dell'esercizio dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro.

Tale determinazione dei criteri, voluta dal legislatore per esigenze di certezza e stabilità delle relazioni sindacali delle pubbliche amministrazioni e per vincolo della legalità dell'azione amministrativa anche in regime privatistico, si risolve in una maggiore garanzia per le organizzazioni sindacali del settore pubblico e fa venire meno ogni discrezionalità della parte pubblica in quanto, per misurare il grado di rappresentatività sindacale, è sufficiente verificare, attraverso un mero accertamento tecnico, la sussistenza obiettiva dei dati richiesti dalla nuova normativa (che non vado a richiamare perché sono dettagliatamente contenuti nella normativa che ho appena richiamato).

La materia, oltre a questo, è stata poi in parte ridisciplinata dal contratto collettivo nazionale quadro, sulle modalità di utilizzo dei distacchi, dell'aspettativa e dei permessi, nonché delle altre prerogative sindacali, del 7 agosto 1998 che all'articolo 2, comma 2, fa rinvio all'articolo 10 del contratto stesso per l'individuazione dei soggetti autorizzati ad indire assemblee (che non richiamo perché sono esplicitati in modo chiaro in questa disciplina che si pubblica).

Poiché la legge 24 marzo 1999, n. 69, di conversione del decreto-legge 22 gennaio 1999 n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto scuola ha rinviato al dicembre 2000 le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nel comparto scuola, appare evidente che il diritto di indire

assemblee è limitato esclusivamente a quelle organizzazioni sindacali in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa vigente per misurare la rappresentatività sindacale.

Le deleghe rilasciate in favore del sindacato Laspatas da parte del personale del comparto per l'anno 1998 risultano dello 0,038 per cento. Appare quindi evidente che il sindacato medesimo non ha i requisiti richiesti dalla più volte citata normativa per usufruire delle prerogative sindacali nel posto di lavoro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatrice Barbieri.

L'onorevole Malentacchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, devo confessare al sottosegretario che non sono soddisfatto. Infatti, noi riteniamo che il sindacato debba liberamente esprimersi ed essere rappresentato nelle trattative, come del resto ha fatto negli anni passati. Voglio fare solo un inciso su quello che farebbe ragionevolmente giustizia di tutto, e che certamente non dipende dal sottosegretario, cioè la legge sulla rappresentatività sindacale, che purtroppo è ancora in discussione. Di questo non voglio fare un appunto rivolto a lei o al Ministero, però devo dichiararmi insoddisfatto perché non viene concesso uno spazio di democrazia ad un sindacato che ha operato fino ad oggi.

(Episodi di violenza contro docenti e presidi nella provincia di Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Aloï n. 3-03913 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, all'onorevole Aloï rispondiamo che il Ministero ha seguito e segue con particolare attenzione e preoccupazione la

situazione di grave disagio che ha coinvolto il territorio della Locride dove si sono verificati episodi di aggressione ai danni di dirigenti scolastici come nel caso dell'IPSIA di Siderno e dell'istituto magistrale di Locri e, successivamente, episodi di intimidazione nei confronti di un altro capo di istituto.

In merito ai fatti cui si accenna nell'interrogazione parlamentare, il provveditore agli studi di Reggio Calabria aveva immediatamente conferito un incarico ispettivo presso le due scuole per verificare l'accaduto ed offrire anche ogni utile supporto perché le attività didattiche potessero svolgersi nella normalità, per riportare ordine nella gestione interna delle scuole e dare fiducia, motivazione e credibilità esterna alla comunità scolastica. Lo stesso ministro *pro tempore* aveva portato ai presidi coinvolti la propria solidarietà ed aveva assicurato il massimo impegno per garantire a tutto il personale di lavorare in piena serenità. Nella medesima circostanza, l'autorità locale di pubblica sicurezza, prontamente sollecitata, ha intensificato la sua azione di vigilanza e prevenzione per la salvaguardia dell'incolumità delle persone e delle cose.

Il dicastero, da parte sua, nel marzo del corrente anno ha anche contribuito concretamente, come nel caso dell'IPSIA di Siderno, a sanarne le carenze relative alle strutture e alle dotazioni con un contributo straordinario di 100 milioni di lire. Inoltre, il medesimo dicastero conferiva ad un proprio ispettore apposito incarico a svolgere un'azione ad ampio raggio in appoggio e a sostegno della gestione, nonché ad acquisire ogni utile elemento di conoscenza e di valutazione sul reale stato delle cose e sulle azioni più adeguate da porre in essere.

Nel giugno del corrente anno, nell'intento di dare maggiore incisività e forza all'azione dell'amministrazione, e di poter acquisire un quadro completo e dettagliato di tutti i diversi aspetti della vita dell'istituto, è stato nominato un collegio ispettivo, costituito da un ispettore amministrativo, un ispettore tecnico e un diri-

gente di ragioneria. Tale organismo è stato incaricato di svolgere, sino alla completa normalizzazione della situazione, attraverso programmate e ricorrenti visite *in loco*, compiti di sostegno, vigilanza, verifica al fine di eliminare gradualmente disfunzioni e carenze, il tutto nell'ambito di un più ampio ed articolato piano di interventi, che vedeva impegnate le forze dell'ordine e gli altri livelli istituzionali del territorio, a vario titolo competenti e coinvolti.

Si rende noto, inoltre, che il Ministero, consapevole della necessità di iniziative integrate nell'ambito del documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 e del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, si è posto tra i soggetti promotori di un'offerta integrata di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico, e in particolare nella Locride di un patto territoriale per il successo formativo, denominato Cairos, insieme ai sindaci del territorio, all'ASL di Locri, all'amministrazione provinciale di Reggio Calabria.

Gli obiettivi sono vari e tutti connessi con il particolare disagio che coinvolge il territorio in parola: tra essi assume particolare rilevanza la promozione di una nuova dimensione della cittadinanza, perché sia partecipe, responsabile e solidale, attraverso la valorizzazione delle risorse umane, affettive, cognitive e culturali che gli anziani hanno accumulato.

Inoltre, i comuni sottoscrittori dovranno impegnarsi ad incrementare annualmente, dall'anno 2000, il loro *budget* per il diritto allo studio, in una misura non inferiore all'8 per cento, nell'ambito del piano dell'offerta formativa definita dalle istituzioni scolastiche; dovrà essere prevista la messa in rete della formazione dei docenti e la formazione degli studenti alla legalità e all'autoimprenditorialità, sperimentata la costituzione di un'anagrafe in situazione di evasione dell'obbligo, di abbandono scolastico, di pluriripetenza, di giovani in cerca di occupazione, al fine di programmare interventi formativi finalizzati. Dovranno essere offerte opportunità formative di orienta-

mento elaborative a tutti i giovani dai 18 ai 30 anni, entro i sei mesi dallo stato di disoccupazione, secondo gli obiettivi europei delle linee guida sull'occupazione.

Si fa infine presente che, ad integrazione delle iniziative che le istituzioni scolastiche nell'ambito della loro autonomia possono attivare, per sensibilizzare i giovani alla cultura della legalità, le medesime potranno anche aderire alla proposta dell'Arma dei carabinieri, la quale si è dichiarata disponibile ad attivare una serie di incontri con gli studenti per approfondire tematiche sulle norme sociali e giuridiche, sulle regole fondamentali per una civile convivenza, sul rispetto delle persone, dell'ambiente, della legge, come principio fondamentale di libertà ed uguaglianza.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, prendo atto delle iniziative che il Governo ha assunto in riferimento alla situazione drammatica della Locride, da me denunciata attraverso questo atto di sindacato ispettivo. Il Governo ha ritenuto e ritiene che tali iniziative debbano essere portate avanti e certamente esse, signor sottosegretario, giungono anche con un po' di ritardo perché i fatti denunciati da me, e da altri colleghi, si sono ripetuti.

I presidi Giovanni Familiari e Giovanni Pittari sono stati ripetutamente colpiti da atti criminosi e il clima di intimidazione colpisce anche altri docenti che svolgono il loro dovere; si tratta di persone che operano in una realtà difficile quale quella della Locride e cercano di portare avanti il proprio compito in termini di difesa della legalità.

Tale concetto, tuttavia, non è astratto, è teorico perché è chiaro che nel corso degli anni si è ritenuto, da una parte, che la repressione sia sufficiente, ma non è così; dall'altra si è portata avanti una politica di informazione che ha finito per determinare situazioni che non portano un contributo alla soluzione del problema.

Vi è anche il caso del giornalista Gioacchino Saccà a Gioia Tauro, bersaglio di attentati e atti intimidatori, quindi il problema riguarda anche il mondo dell'informazione e della cultura.

L'Arma dei carabinieri, benemerita più che mai, sente il dovere di avviare un suo programma di informazione, di contatti con gli studenti e con la gente della Locride nell'ottica del patto sociale o territoriale, chiamiamolo così, in direzione della scuola o delle scuole e questo è un dato da non trascurare. Tuttavia, il quadro di ordine generale non riguarda specificamente la formazione alla legalità per il docente; mi pare si tratti di un concetto che può avere un senso solo rispetto ad un discorso che l'opinione pubblica può recepire in termini formali.

Signor sottosegretario, il problema della Locride è drammatico, un problema di emergenza; anche ad una sua collega, che mi ha risposto ad una interrogazione di contenuto analogo, ho detto che, purtroppo, il discorso si ripete e sono convinto che il ruolo della scuola sia determinante anche in direzione di una battaglia che bisogna combattere in nome della vera cultura, la cultura con la « c » maiuscola, contro una sottocultura rappresentata da riferimenti che attengono alla criminalità. Prendo atto di ciò che il Governo ha dichiarato e che, in parte, già conoscevo perché il ministro Berlinguer è venuto nella Locride; in quell'occasione gli dissi che avrebbe dovuto parlare meno di sperimentismi di un certo tipo e occuparsi di più di problemi che attengono alla scuola. Essa, infatti, è un luogo nel quale non si fanno solo esercitazioni « nuovistiche », ma si affrontano i problemi che partono dalla difesa del dato ambientale costituito ovviamente dal ruolo che la cultura e la scuola devono svolgere. Si tratta di rispettare valori che non subiscono l'ingiuria del tempo perché, se sono realmente tali in una scuola che informa e forma, dovrebbero essere alla base della politica scolastica.

Non so se il ministro De Mauro, il quale è un valoroso linguista, si renda conto che il problema degli insegnanti è

centrale; non si può dire loro che gli stipendi sono da fame e poi, naturalmente, agire in modo da smentire ciò che si afferma.

Dico questo perché il ruolo dell'insegnante educatore per me resta sempre centrale ed anche il ruolo delle istituzioni e degli enti locali di supporto a quello degli insegnanti nella scuola può sconfiggere una criminalità che dalle nostre parti è pesante e, purtroppo, incide fortemente nella società tutta.

(Part-time nella scuola)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Polizzi n. 3-05633 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in merito alla questione evidenziata nell'interrogazione si fa presente che l'amministrazione scolastica, nella materia riguardante il cumulo tra pensione di anzianità e retribuzione conseguente alla trasformazione del rapporto di lavoro in *part-time*, non può che applicare le disposizioni dettate al riguardo con decreto interministeriale - funzione pubblica e tesoro -, così come previsto espressamente dall'articolo 1, comma 187, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che reca misure di razionalizzazione della finanza pubblica che valgono per tutti i pubblici dipendenti e non soltanto per il personale della scuola.

Le disposizioni in parola, emanate con decreto 29 luglio 1997, n. 331, recante criteri e modalità concernenti la determinazione del trattamento di pensione e, in deroga al regime di non cumulabilità, il passaggio al rapporto di lavoro a tempo parziale, dispongono testualmente, all'articolo 4, che i trattamenti di fine rapporto comunque denominati sono liquidati esclusivamente alla data di cessazione del rapporto di

lavoro. Non esistono norme in deroga che prevedano, nel caso di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo parziale, la corresponsione delle indennità in parola per il servizio reso fino alla data di inizio di detta trasformazione.

Nel caso evidenziato dall'onorevole interrogante, pertanto, il provveditore agli studi di Bari ha correttamente applicato le disposizioni vigenti in materia, né peraltro poteva fare altrimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Polizzi ha facoltà di replicare.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la cortese attenzione alla mia interrogazione.

Mi preme comunque evidenziare questa grave lacuna nella valutazione del *part-time* come sistema integrativo di utilizzazione del personale o come possibilità di favorire nuovi ingressi nel mondo del lavoro.

Nel caso particolare poi dobbiamo evidenziare che si tratta di un *part-time* di grande qualità, perché poter utilizzare a tempo parziale un'insegnante che ha già maturato esperienza e, quindi, ha già acquisito quelle nozioni fondamentali per dare continuità didattica, informativa e culturale ad un istituto scolastico dovrebbe essere uno degli obiettivi principali per una struttura scolastica che si rispetti, in modo da poter integrare l'esperienza con l'aggiornamento.

Mi rendo perfettamente conto delle strettoie in cui ci si deve muovere, ma il problema è veramente notevole. Nel momento in cui, anche in altri settori, parliamo di *part-time*, ci troviamo di fronte a queste realtà che servono soltanto a rendere ancora più evidente come questo istituto non solo non serva a diminuire la disoccupazione, in particolare nelle nostre regioni, ma tenda a rendere ancora più confuso il rapporto con il mondo del lavoro, in specie quando si parla di settori particolarmente delicati, quali, ad esempio, quelli della scuola o della sanità.

Ringrazio, comunque, il sottosegretario.

(Concertazione Governo e sindacati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-01500 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Nell'interrogazione dell'onorevole Simeone si afferma la negatività del metodo della concertazione che sarebbe all'origine di provvedimenti che l'onorevole interrogante definisce sostanzialmente disorganici e rabberciati in quanto frutto di compromessi. L'assunto, onorevole Simeone, non può essere condiviso; la concertazione in una società democratica avanzata, quale quella italiana, è elemento essenziale per la definizione dei più importanti interventi che, nell'incidere significativamente sul tessuto sociale, non possono non vedere preventivamente coinvolte nell'iter decisionale le parti sociali stesse per individuare soluzioni il più largamente possibile condivise.

Del resto è anche alla concertazione che dobbiamo i significativi risultati conseguiti dall'Italia nei più diversi campi, con particolare riferimento all'azione di risanamento dei conti pubblici, senza che ciò abbia causato traumi o conflitti sociali. La riforma delle pensioni ne costituisce un esempio significativo.

L'accezione negativa che l'onorevole interrogante attribuisce al processo concertativo credo vada dunque nettamente confutata in quanto la ricerca di soluzioni alla cui elaborazione abbiano concorso le parti sociali è valore fondamentale del vivere civile di una democrazia in un paese industriale. Naturalmente va da sé che il Parlamento è, e non può che essere, la sede propria del momento decisionale anche per quanto scaturito dai processi di concertazione ed è dunque al Parlamento che compete, nella sua sovranità, di valutare e decidere gli esiti legislativi. Tali considerazioni valgono anche e soprat-

tutto in relazione alla riforma dello Stato sociale che per le ragioni anzidette non può certo non essere il frutto di decisioni diffusamente confortate, fermo restando che le determinazioni finali restano al Governo e soprattutto, per quanto già detto in precedenza, al Parlamento il quale può ben assumere determinazioni non coincidenti con le intese raggiunte tra le parti sociali, come del resto è già avvenuto in passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor sottosegretario, assolutamente non sono soddisfatto della risposta che peraltro arriva dopo ben tre anni dalla presentazione dell'atto di sindacato ispettivo.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo l'ho visto anch'io: sono tre anni!

ALBERTO SIMEONE. Penso che tre anni siano davvero tanti per avere una risposta su una problematica che ha spesso travagliato il nostro paese. Come dicevo, la risposta non è soddisfacente perché parte da alcuni presupposti che ritengo assolutamente errati. Si afferma infatti che è merito della concertazione se si è provveduto a risanare il conto pubblico.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche!

ALBERTO SIMEONE. Io ritengo che i conti pubblici non siano stati risanati né tanto meno sia da ascrivere alla concertazione la risoluzione di questo problema economico e finanziario che connota in maniera negativa il nostro paese. I conti pubblici italiani fanno rizzare i capelli e anche gli ultimi provvedimenti contenuti nella finanziaria che ci apprestiamo ad esaminare mettono in evidenza in maniera drammatica e allo stesso tempo populista e demagogica gli intendimenti

del Governo. Ho l'impressione, anche se mi riservo di fare una verifica ulteriore, che quella finanziaria abbia la sola caratteristica della demagogia.

Tornando al problema principale, ritengo che la concertazione non possa essere fatta con le forze sociali e sindacali se non si tiene conto del Parlamento. L'esecutivo non può non tener presente l'esistenza di un Parlamento che dovrebbe essere il naturale e legittimo contraddittore del Governo nella emanazione di provvedimenti che spesso sono rabberciati e che non sempre riescono ad essere la conseguenza naturale di quello che esprime il paese in materia economica, finanziaria e sociale.

Sul piano del risanamento, ritengo non sia stato ancora avviato quel processo cui ella poco fa ha fatto riferimento. Per quanto riguarda, invece, la necessità della concertazione, nessuno nega — per carità — l'esaltazione della dialettica democratica, ma non si può negare che il Parlamento debba dare la propria parola assolutamente decisiva nella sottoscrizione degli accordi tra Governo e sindacati.

Signor sottosegretario, vorrei citare un solo esempio tra le decine che potrei fare. Nel 1960, mi colpì uno sciopero che per decine di giorni tenne la FIAT Mirafiori occupata dai lavoratori. Ebbene, in quell'occasione fu siglato un accordo che rappresentò un'autentica vergogna, non solo per i lavoratori italiani, ma anche per lo Stato! Signor sottosegretario, mi auguro che lei possa ricordare quell'episodio: i lavoratori dovettero rientrare nelle fabbriche, dopo ben 40 giorni di sciopero, senza aver conseguito alcuno dei loro obiettivi. Ecco, dunque, cosa è stata spesso la concertazione: essa si è risolta solo ed esclusivamente nel vantaggio del datore di lavoro e non dei lavoratori. È una constatazione fin troppo ovvia, che potrei fare per molti altri episodi.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, deve concludere.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, mi consenta ancora un minuto per

concludere. Certamente, vi sono state molte iniziative che vanno ad onore dei sindacati, ma non dobbiamo dimenticare episodi come quello che ho citato.

Per quanto riguarda la riforma dello Stato sociale, il Governo è in affanno; ci rendiamo conto che la situazione è difficile, ma è strumentale, demagogica e populista una presa di posizione che, in realtà, non lo è affatto. Nel frattempo, si va sempre di più allargando la forbice tra le fasce sociali e categorie che prima erano indenni dalla povertà ora cominciano a conoscerla in modo drammatico.

Signor sottosegretario, mi auguro che il Governo, anche alla luce delle mie modeste considerazioni, con l'aiuto del Parlamento, possa portare a termine la riforma sociale che è stata avviata. Essa è indispensabile, non solo per il futuro delle prossime generazioni, ma dell'intero paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Simeone.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo sino alle ore 12 la seduta, che riprenderà con una informativa urgente del Governo sulle alluvioni nel nord Italia.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 12.

Informativa urgente del Governo sulle alluvioni nel Nord Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle alluvioni nel nord Italia.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Di Nardo, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

ANIELLO DI NARDO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Desidero innanzitutto comunicare che il ministro Bianco non potuto intervenire perché si è dovuto recare ad un incontro con gli altri ministri dell'interno della Comunità: si scusa per la sua assenza, perché voleva venire personalmente a rendere questa informativa.

L'intenso fenomeno meteorologico che ha causato la situazione di emergenza in atto ancora in queste ore è iniziato nella giornata del 12 ottobre e non si è ancora concluso. Complessivamente, nelle regioni Piemonte e Valle d'Aosta sono caduti, fino alle ore 8 di questa mattina, oltre 400 millimetri nelle 60 ore di pioggia, con punte di intensità che vanno fino a 600 millimetri nelle 60 ore, con massimi orari di 30-40 millimetri a ora.

Dal punto di vista meteorologico, le precipitazioni di questi giorni presentano diverse analogie con gli eventi alluvionali che hanno interessato il nord Italia nel recente passato (il 23-25 settembre 1993 e il 4-6 novembre del 1994), anche se l'evoluzione in questi tre casi non è stata identica. Tutti e tre gli eventi sono caratterizzati dall'approssimarsi di un'ampia e profonda saccatura atlantica il cui spostamento verso est è frenato da un'area di alta pressione sui Balcani. L'effetto concomitante di queste misure, unito alle temperature ancora elevate delle superfici del Mediterraneo, determina un afflusso intenso e persistente di aria calda ed umida da sud verso l'Italia settentrionale. Le correnti di scirocco, oltre a determinare una marcata instabilità atmosferica, provocano anche un rialzo dell'altezza dello zero termico, per cui le precipitazioni assumono carattere di pioggia anche in alta montagna, incrementando gli afflussi nei bacini a valle anche per il concomitante scioglimento di neve e ghiaccio.

L'esatta localizzazione e durata dei tre eventi è dipesa dall'evoluzione del campo di pressione al suolo, che è stata alquanto diversa nei tre eventi considerati. A causa della sua maggiore durata e persistenza, tuttavia, l'evento del 2000 ha fatto registrare nei tre giorni più critici sotto